



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2013, n. 2.2

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Calì, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Matilde CANTE, *La meta sudans augustea: note per una sua ricostruzione*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

M. CANTE, *La meta sudans augustea: note per una sua ricostruzione*
Thiasos, 2.2, 2013, pp. 21-37

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



LA META SUDANS AUGUSTEA: NOTE PER UNA SUA RICOSTRUZIONE

Matilde Cante

Keywords: ashlar masonry, basin, *compitum*, fountain, lacus, *meta*, *Meta Sudans*, *opus signinum*, Roman architecture, Rome, salient.

Parole chiave: architettura romana, *compitum*, fontana, lacus, *meta*, *Meta Sudans*, opera quadrata, *opus signinum*, Roma, saliente, vasca.

Abstract

Between 2002 and 2003 in the excavation site of the University of Rome "La Sapienza" in front of the Colosseum, near the Arch of Constantine, an extraordinary discovery was carried out. Just below the fountain of the Flavian age, known as Meta Sudans, the remains of a similar monument has been identified: a fountain of the Augustan age, very similar to the Flavian one, but smaller. Besides the remains in situ several blocks in Luni marble were also recovered, belonging to the architectural decoration of the salient. These elements have enabled the hypothesis of reconstruction of the monument, which is presented here.

Tra il 2002 e il 2003 nel cantiere di scavo dell'Università di Roma "La Sapienza" nella piazza del Colosseo, presso l'arco di Costantino, si ebbe uno straordinario rinvenimento. Proprio al di sotto della fontana di età flavia, nota come Meta Sudans, emersero i resti, immediatamente riconoscibili, di un monumento analogo: una fontana di epoca augustea del tutto simile a quella flavia, ma di dimensioni inferiori. Oltre ai resti in situ, lo scavo ha restituito anche diversi blocchi in marmo di Luni appartenenti alla decorazione architettonica del saliente. Questi elementi hanno consentito l'ipotesi di ricostruzione del monumento che viene presentata in questa sede.

Introduzione

Il testo che segue è stato scritto in occasione della giornata di studio per la presentazione del monumento augusteo che si è tenuta a Palazzo Massimo il 21 giugno 2004¹. Da allora è stata pubblicata solamente l'assonometria ricostruttiva, non corredata dagli elementi di analisi attraverso i quali questa era stata possibile. Il presente contributo vuole quindi colmare questa lacuna documentaria, fornendo tutti i dati oggettivi che hanno condotto all'ipotesi di restituzione, qui presentata per la prima volta in forma organica.

L'area indagata dallo scavo² coincide quasi interamente con quella occupata dalla *Meta* e dal *compitum* coevo, rinvenuti circoscritti dalle successive fondazioni neroniane della *Domus Aurea* (fig. 1-2). La fontana, posta insieme al *compitum* a segnalare un incrocio importante di strade al confine tra più *regiones* augustee³, si componeva di un bacino, un *lacus*, di pianta leggermente trapezoidale (figg. 3-4), articolato, sui lati obliqui convergenti, da due esedre estroflesse contrapposte che, realizzando un vaso di forma circolare, inquadravano l'alto cono della *meta*, tipico delle fontane poste a segnalare incroci di assi viarii. Nel caso della fontana oggetto di questa analisi, la *meta*, posta al centro del bacino, inaugura per la prima volta un modello che sarà significativamente ripreso, in forma più monumentale, nella fontana successiva, la *Meta Sudans* di età flavia⁴.

¹ Progetto Meta Sudans. Indagini e valorizzazione, Giornata di Studio (Roma, 21 giugno 2004). In quella stessa occasione è stato esposto per la prima volta anche il plastico della ricostruzione della *Meta* augustea da me elaborata, realizzato in legno dalla ditta Studio Romatre servizi per l'architettura e finanziato dal Rotary club - Roma Est.

² Si tratta dei risultati delle indagini condotte nell'area tra il 1986 e il 2003 dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Roma "Sapienza" dirette da Clementina Panella, che ringrazio di avermi voluto incaricare, con la consueta fiducia, di studiare la ricostruzione del monumento.

³ Per l'inquadramento urbano dell'area si fa riferimento a ZEGGIO 2008, con bibliografia precedente.

⁴ Sul monumento, demolito nel 1936, si veda RICHARDSON 1992, p. 253, PANELLA 1996, PANELLA 1998 e soprattutto PANELLA 2006, con bibliografia precedente. Sul valore simbolico della sua forma, che riprende intenzionalmente quella del predecessore di età augustea, si rimanda a LONGFELLOW 2011, pp. 25, 33-49. Sulle fontane più antiche di Roma si veda la sintesi in GROS 1996, specie pp. 422-424, con altra bibliografia.



Fig. 1. Roma. Resti della *meta* augustea e del *compitum* circoscritti dalle fondazioni neroniane della *Domus Aurea* (foto M. Necci).



Fig. 2. Roma. Resti del saliente e della vasca della fontana, il cui schema planimetrico è deducibile dalla forma del cavo di asportazione del parapetto; veduta da Est (foto M. Necci).

Fig. 3. Roma. Planimetria ricostruttiva del complesso *meta-compitum* e del santuario delle *Curiae Veteres* nella fase di età claudia, 51-54 d.C. (dis. dell'A.).

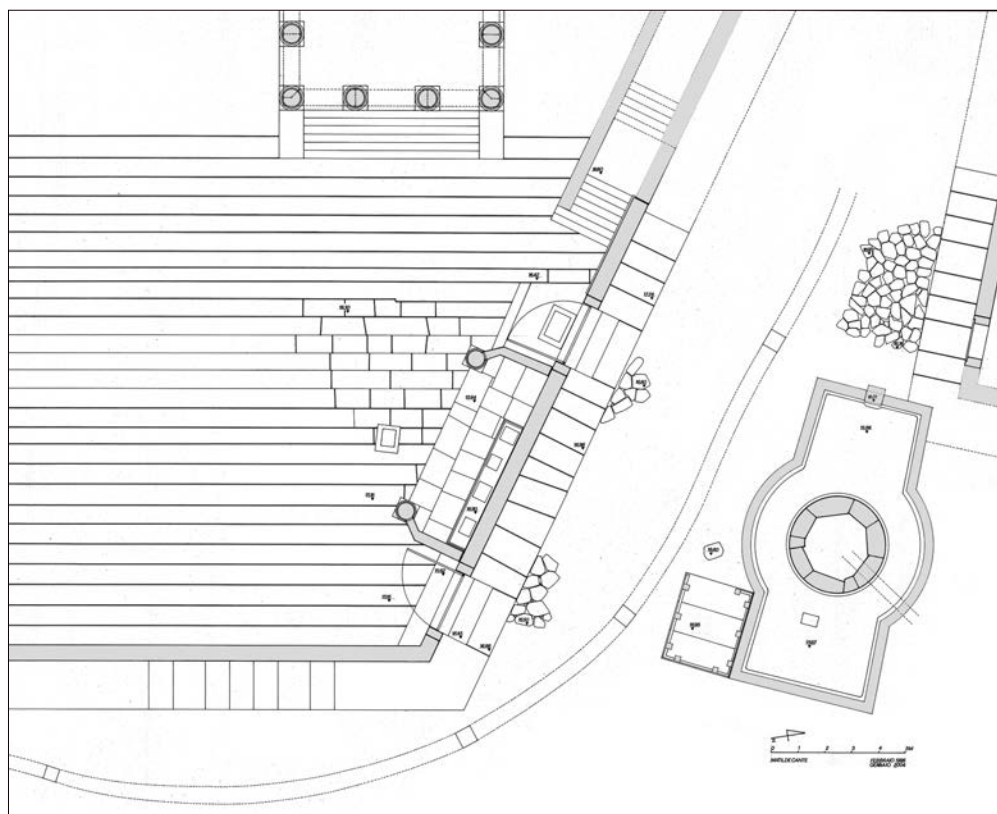
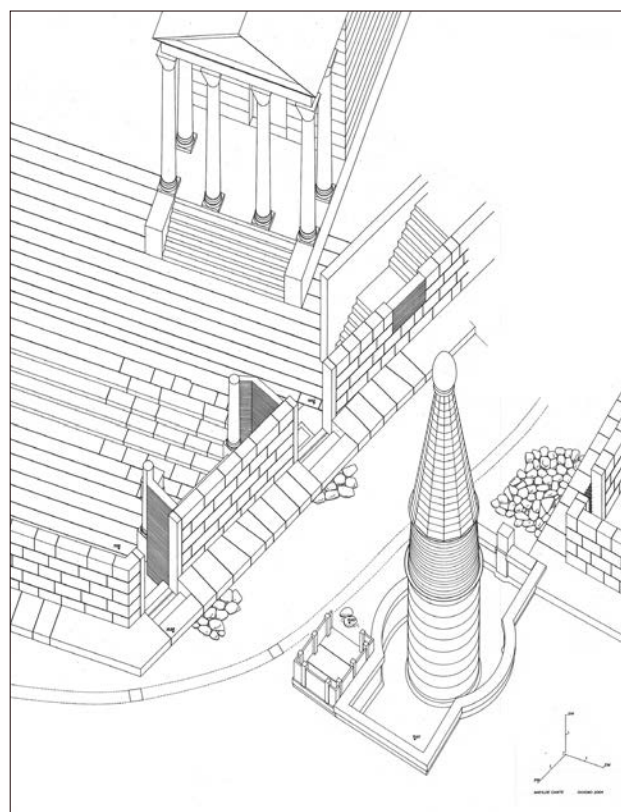


Fig. 4. Roma. Assonometria ricostruttiva della fontana augustea e dell'antistante santuario delle pendici nord-orientali del Palatino nella fase di età claudia, 51-54 d.C. (dis. dell'A.).



Il monumento augusteo non era di grandi dimensioni: i lati paralleli del bacino misurano infatti m 3.70 (Ovest) e m 4.70 (Est); considerando gli spessori dei parapetti, leggibili in negativo dal momento che risultano completamente spogliati, le dimensioni complessive raggiungevano quindi rispettivamente m 4.40 x 5.40. La forma irregolare del bacino è sicuramente da attribuire a vincoli di disegno urbano che ne impedirono una progettazione diversa. Proprio a ridosso della vasca, infatti, lungo il lato breve ovest, è stata rinvenuta un'inferriata in bronzo di grandi dimensioni, fusa tra il marciapiede e il lastricato stradale. Tale elemento indica la vicinanza di un edificio che doveva rendere il passaggio intorno alla fontana veramente esiguo. Inoltre, la stessa strada che sale al Palatino va rastremandosi verso Ovest e la fontana si adatta semplicemente alla riduzione dell'ampiezza della carreggiata, che, significativa solamente sulla pianta (fig. 3), nella realtà non doveva essere assolutamente percepibile.

In questa sede saranno analizzati i dati utili ad un'ipotesi ricostruttiva degli alzati della fontana e del *compitum* augustei (fig. 4), nonché di una loro risistemazione databile alla metà del I sec. d.C. I resti, infatti, appartengono all'ultima fase di vita del monumento, relativa ad un restauro dell'età di Claudio, periodo durante il quale, dopo l'incendio del 50 d.C., si intervenne con profonde modifiche in tutta la zona, apportando una serie di cambiamenti che incisero soprattutto, tra l'altro, sulla visibilità della vasca. La trasformazione più importante riguardò la quota stradale, che venne rialzata di m 0.80, affossando completamente il *lacus*. Per quanto riguarda la fontana, il restauro prevede la sostituzione dei blocchi più danneggiati dall'incendio, rispettando però in buona sostanza l'architettura augustea e riutilizzando, come si vedrà, gli elementi della fontana originale.



Fig. 5. Roma, meta augustea. Filari ancora in situ della parte cilindrica del saliente.

Fig. 6. Roma, meta augustea. Blocchi in opera quadrata del saliente, si notano gli incassi per grappe a doppia coda di rondine per il fissaggio orizzontale (foto M. Necci).

Fig. 7. Roma, meta augustea. Particolare del lacus con il cordolo di impermeabilizzazione al raccordo fra pavimento e rivestimento verticale, pertinente al rifacimento di età claudia

I resti in situ

Il saliente

Del saliente, posto al centro della vasca, si conservano ancora due filari in opera quadrata di tufo rosso litoide lionato che poggiano su una fondazione a piattaforma circolare realizzata in conglomerato cementizio (ϕ m 7.40 = 25 piedi da cm 29.6) il cui spiccato si trova a quota m 15.35 s.l.m. (figg. 5-6). È stato possibile determinare il diametro del tamburo di fondazione grazie ad una lesione circolare leggibile sul rivestimento in cocciopesto che, circondando tutto il saliente, ha ceduto nella parte non fondata. Per il momento è invece impossibile definirne la profondità. La fondazione del saliente è indipendente da quella della vasca e del parapetto che poggiano invece, alla stessa quota, su un basamento in conglomerato cementizio con andamento corrispondente al perimetro della fontana.

Il saliente cilindrico, del diametro di m 3.55 (12 piedi), è realizzato da una corona circolare in opera quadrata di blocchi lapidei con riempimento in conglomerato cementizio. I grossi conci in tufo, alti m 0.60 e spessi m 0.60, presentano lunghezze variabili, da m 1.20 a 1.60. Sul letto di attesa sono tuttora visibili gli incassi per il sistema di fissaggio, costituito da grappe a doppia coda di rondine, ed altri incassi relativi alla leva di posizionamento, utile per facilitare la corretta posa in opera degli elementi del filare superiore rispetto a quello su cui posano. Al centro di entrambe le facce verticali di contatto si notano le cavità per i forcipi con i quali i blocchi venivano sollevati e messi in opera. Le superfici esterne non sono mai state rivestite né da lastre né da intonaco o cocciopesto; sono lavorate a scalpello e i bordi sono trattati più finemente a subbia per far meglio aderire i blocchi e quasi a suggerire un lievissimo bugnato.

Il lacus

Il primo pavimento del lacus (m 15.54 < m 15.77), visibile in sezione in diversi punti, viene gettato su un massetto in cementizio che rialza la quota di fondazione di cm 20-30 circa. Il massetto si appoggia ai blocchi del I filare del saliente e alle lastre del parapetto, evidentemente già in opera. Il nuovo rivestimento del fondo della vasca, sempre in *opus signinum*, realizzato in età claudia, rialza ulteriormente la quota pavimentale di una decina di centimetri (m 15.60 < m 15.85). Quest'ultimo strato pavimentale, perfettamente conservato, presenta lungo i bordi un cordolo⁵ per

⁵ Sul cordolo di impermeabilizzazione, cfr. ADAM 1988, p. 280-281, GINOUVÈS 1998, p. 93; sulla tecnica di pavimenti e rivestimenti

impermeabilizzanti in cocciopesto, o *opus signinum*, si veda ora VASSAL 2006, con bibliografia precedente.

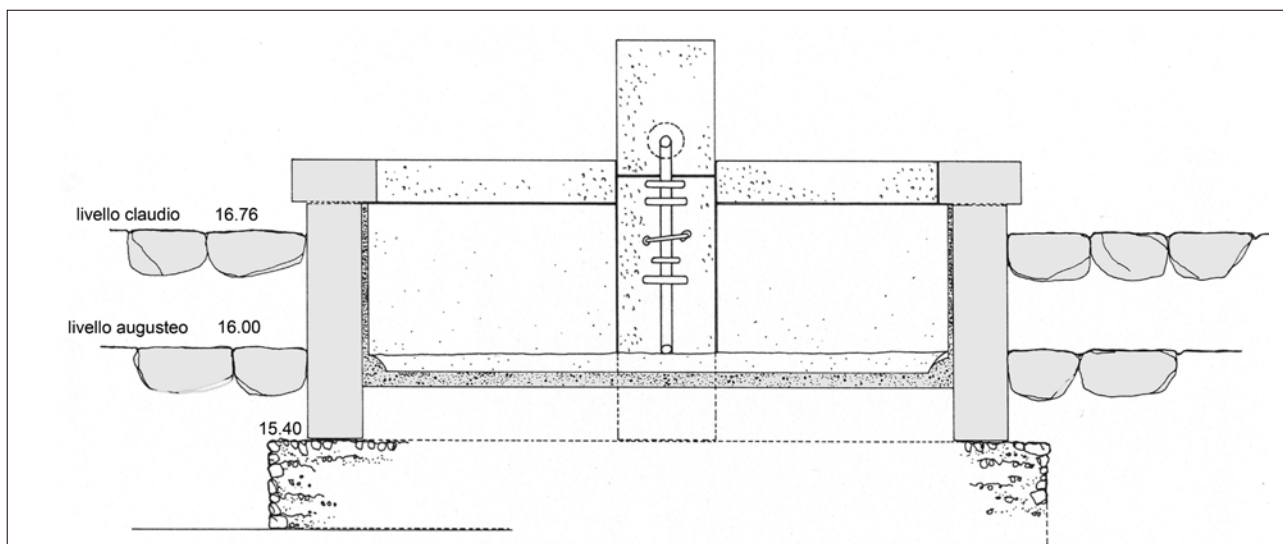


Fig. 8. Roma, *meta* augustea. Parapetto occidentale della vasca, prospetto interno, sul quale era fissata una fistula in piombo che alimentava una fontanella (dis. dell'A.).

Fig. 9. Roma, *meta* augustea. Parapetto occidentale della vasca: i blocchi inferiori appartengono alla fontana augustea, quelli che li sormontano sono pertinenti al rifacimento claudio (foto S. Zeggio).



l'impermeabilizzazione al raccordo con il rivestimento verticale dei parapetti, sempre realizzato in cocciopesto (fig. 7). Un cordolo analogo impermeabilizza il contatto tra il fondo della vasca e i blocchi emergenti del saliente (cfr. fig. 2). Un incasso rettangolare praticato ad Est nello strato di cocciopesto (cm 60 x 40, profondità cm 12), con un perno metallico al centro, fissava probabilmente un elemento decorativo, perduto.

Il bordo esterno della vasca, tutto in travertino, poggia su una fondazione in conglomerato (a quota m 15.40 s.l.m.) che ne ricalca il disegno. Per quanto riguarda l'elevato dei parapetti, ne rimangono ancora *in situ*, sul lato breve occidentale, due grossi blocchi, una lastra e un piedritto, entrambi appartenenti alla costruzione di epoca augustea. La lastra (cm 155 x 30, h cm 150) nella fase originaria emergeva di circa un metro dal basolato stradale, situato a quota m 16.00 s.l.m. Con il generale rialzamento di livello successivo all'incendio del 50 d.C. (m 16.76) si rese necessaria una sopraelevazione del parapetto, effettuata sovrapponendo un altro filare di elementi lapidei, alto cm 30 (figg. 8-9).

Al centro del lato breve ovest, sulla linea del parapetto si trova un piccolo pilastro in travertino che in entrambe le fasi deve aver probabilmente mantenuto la stessa funzione: quella di sostegno di una *fistula* in piombo che alimentava una fontanella accessibile dalla strada⁶ (fig. 8-9). Il pilastroino (cm 62 x 46, h cm 170), è più alto di cm 18 rispetto alle lastre che lo affiancavano ed è saldato a queste da una colatura di piombo impermeabilizzante che riempie un'apposita canaletta verticale (cm 124 x 2.5). All'interno della vasca il pilastroino sporge di circa cm 9 dal filo delle lastre ed il cordolo in cocciopesto del rivestimento pavimentale ne segue il profilo⁷.

⁶ Un lungo tratto di una *fistula* in piombo (m 2.08), fissata al pavimento della vasca con grappe metalliche, considerata la posizione del suo rinvenimento sicuramente portava l'acqua al pilastroino e alla fontanella che questo sorreggeva. Sul funzionamento delle fontane a saliente in età romana, si

rimanda, in generale, a TÖLLE-KASTENBEIN 1993 (2005²), pp. 159 ss.

⁷ Sul lato opposto (Est) il cordolo, tuttora conservato, è perfettamente rettilineo ed è pertanto da escludere la presenza di un analogo pilastroino con fontanella contrapposto e simmetrico a quello sul lato ovest.



Fig. 10. Lastra del parapetto della fontana della fase augustea, riusata, nel rifacimento claudio, come tombino di un pozzetto di fogna (foto S. Zeggio).



Fig. 11. Resti del *compitum* poggianti direttamente sul basolato stradale di età augustea (foto S. Zeggio).

Come sui parapetti, anche per il pilastrino nel successivo restauro deve essersi resa necessaria una sopraelevazione, realizzata con un altro blocco dalla forma allungata che lo sormonta, quasi inglobandolo (cm 62 x 60, h cm 189) e portando così il colmo a m 18.00 s.l.m. (fig. 9). Una lastra curvilinea di epoca augustea, probabilmente appartenente al parapetto dell'edera meridionale, molto danneggiata dall'incendio, è stata riusata nell'età di Claudio come tombino di chiusura di un pozzetto fognario posto all'esterno della vasca, sul lato meridionale (fig. 10).

Il *compitum*

A ridosso del lato meridionale della vasca sono stati rinvenuti i resti di una struttura a pianta rettangolare: si tratta di un basamento o podio (fig. 11), di non grandi dimensioni (m 3.30 x 2.70), realizzato con blocchi di tufo rosso lionato, tutti di riuso, come mostrano le numerose tracce di precedenti lavorazioni. La costruzione, che appare poco curata, si conserva solamente per tre dei quattro lati; il lato settentrionale non si è conservato.

Il basamento non è fondato e poggia direttamente sul basolato stradale, che, a sua volta, si addossa al parapetto della vasca (cfr. fig. 1); infatti, la posa in opera del lastricato stradale è successiva a quella delle lastre del parapetto, dimostrando la receniorità del *compitum* rispetto alla fontana. La strada in questo punto è in forte pendenza e il primo filare che compone il podio è inzeppato con piccole pietre, in modo da riportare su un piano orizzontale lo spiccato della costruzione (fig. 12).

Fig. 12. Interno del *compitum*: si notino la pendenza della strada e il rinzeppo con pietre sotto i blocchi in opera quadrata per mantenere l'orizzontalità della piccola struttura.



Fig. 13. Veduta da Nord-Ovest del *compitum*. Particolare della scala d'accesso in travertino.



I blocchi, montati a secco, non sono legati da grappe e le parti angolari, più fragili, non sono nemmeno ammorsate fra loro. Le dimensioni degli elementi lapidei sono molto eterogenee e le differenze riguardano, oltre le lunghezze e gli spessori, anche le altezze, denunciando la diversa origine del materiale. Il nucleo interno della struttura è composto da terra e scaglie di marmo e travertino; al di sopra poggiava una pavimentazione in lastre di travertino, come testimonia il rinvenimento di un frammento di lastricato. Una scaletta, anch'essa in travertino, addossata al lato ovest, consentiva l'accesso al piano superiore del podio, situato a quota m 16.95 s.l.m. (figg. 1, 13). In origine, il *compitum* si elevava quindi dal piano stradale per m 1.40, rendendo necessaria una scala di quattro gradini per accedervi; con il rialzamento di età giulio-claudia la scala diverrà inutile, dato il dislivello ora di appena cm 35.

Un elemento determinante per la ricostruzione del piccolo podio accostato al parapetto della vasca (vedi *infra*) è, come già accennato, un frammento di lastra pavimentale in travertino con incassi, rinvenuta in altra giacitura, proprio sulla sommità del *compitum*. Il grosso blocco faceva parte di una lastra di proporzioni maggiori; la parte conservata, uno degli angoli esterni, misura cm 58 x 62, h cm 19. Presenta due notevoli incassi sui lati integri, adatti ad ospitare transenne in pietra. Sulla superficie piana si trova una sorta di incavo o impronta (a cm 5.5 e cm 8 dai bordi della lastra) che unisce ortogonalmente le due cavità e segna verosimilmente la posizione delle lastre del recinto (fig. 14). La presenza di transenne è confermata dal ritrovamento, a fianco della lastra, di una delle borchie in pietra scura che dovevano costituirne la decorazione. La superficie piana è liscia, mentre le parti verticali sono lavorate a scalpello in modo molto grossolano.

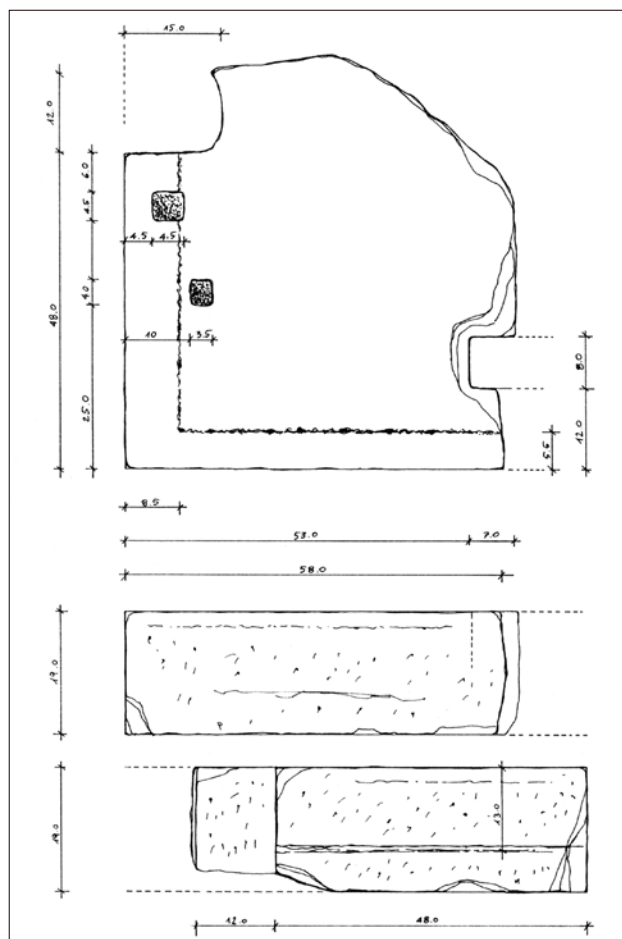


Fig. 14. Rilievo di una delle tre lastre pavimentali del *compitum* (dis. dell'A.).

tufo *in situ*. Le dimensioni dei triglifi e quelle delle metope consentono di ricostruire il perimetro della fontana con una fascia decorativa costituita da 36 metope e 36 triglifi. Sul letto di attesa (fig. 16) si trovano tre incassi per grappe a Π , due, sul retro, per permettere l'attacco della lastra al saliente, la terza, su uno dei lati brevi, per l'aggancio con il blocco di fregio contiguo. L'incasso è posto nella parte aggettante del fregio al limite del blocco e la grappa che doveva contenere non sarebbe stata ricoperta dal filare successivo, costituito dalla cornice, ma sarebbe rimasta all'esterno, parzialmente esposta agli agenti atmosferici ma comunque protetta dallo sporto della cornice. La lavorazione, non molto accurata, è a scalpello; l'*anathyrosis* è presente solo su uno dei lati brevi (fig. 16).

Cornici

Il gruppo più consistente è quello delle cornici (2 blocchi interi e 2 frammenti) che, pur presentando lo stesso tipo e successione di modanature, presentano però dimensioni diverse e appartengono pertanto a cornici distinte. La successione degli ornati è quella canonica (listello, gola dritta, fascia, cavetto), ma l'esecuzione è poco accurata: i cerchi non sono concentrici, le modanature non sono parallele e le loro dimensioni variano anche nell'ambito dello stesso elemento.

I blocchi interi (inv. 2486, 2487a, 2487b) e il frammento (inv. 2701) fanno tutti parte della stessa cornice curvilinea. Sono in marmo di Luni, rifiniti a gradina e scalpello con *anathyrosis* sui lati brevi. La cornice è alta cm 11.5 con un aggetto di cm 12.5-13.0 e sviluppa un diametro alla base di m 3.25 (ϕ al listello superiore m 3.52-3.53). Sulla superficie superiore di ogni blocco sono presenti incassi per grappe a Π sia nella parte posteriore, per l'aggancio con la muratura del saliente, sia sui lati brevi, per la saldatura con le cornici contigue; in questo caso, la giacitura delle grappe è parallela al lato interno, rettilineo, dei blocchi (figg. 17-18).

Sempre sul letto di attesa delle cornici è visibile un lieve incasso, una sorta di *anathyrosis*, determinato dal contatto tra superfici con differenti lavorazioni: la parte curvilinea aggettante è infatti rifinita a gradina, mentre quella restante è lavorata a scalpello in leggero sottosquadro ed ha una larghezza media di cm 10. La separazione tra le due

Elementi architettonici pertinenti alla fontana

Durante le campagne di scavo del 2002/2003 sono stati rinvenuti diversi elementi architettonici appartenenti al rivestimento marmoreo della fontana e al parapetto della vasca. Se ne darà qui una sintetica descrizione, mettendo in evidenza i dati utili all'ipotesi di ricostruzione del monumento.

Trabeazione dorica (inv. 2703)

La trabeazione, comprendente architrave e fregio a triglifi, appartiene alla lastra di rivestimento terminale del tamburo cilindrico della fontana. Si tratta di un blocco intero, ricomposto da 8 frammenti, lungo nel complesso cm 60.2, alto cm 28, con spessore massimo di cm 10-11 (figg. 15-16). L'architrave, alto cm 12, reca decorazioni a bassorilievo rappresentanti fiori di diversa foggia; inoltre, è coronato da una *taenia* liscia, alta cm 1.5, sotto alla quale e in corrispondenza dei triglifi, vi sono *regulae* con *guttae* sovradimensionate (h 1.5 cm, come la *taenia*) e di forma troncoconica, di tradizione tardo ellenistica⁸. Il fregio, alto cm 16.5 compreso il capitello del triglifo, comprende 2 triglifi interi, ampi cm 13.5, una metopa intera (cm 17.3 x 14.3) e le due laterali non complete. Anche le lastre delle metope recano un'elaborata decorazione con fiori a quattro petali inquadrati da girali vegetali e palmette (fig. 15).

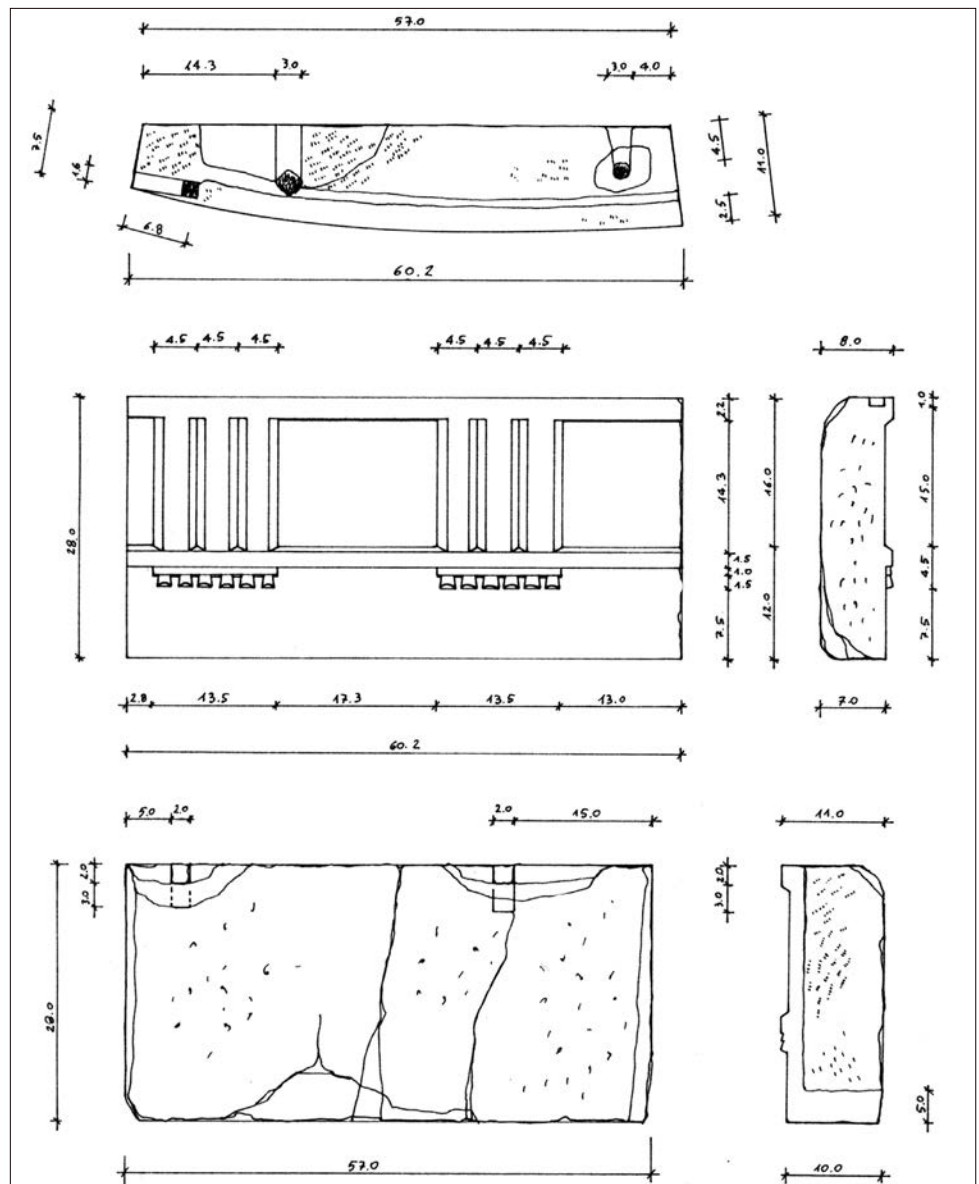
Il diametro esterno del blocco (m 3.56) è perfettamente compatibile con quello del tamburo in

⁸ Rocco 1994, p. 104.

Fig. 15. Trabeazione con architrave e fregio di ordine dorico, prima del restauro (inv. 2703). L'elemento appartiene al settore cilindrico del saliente (foto S. Zeggio).



Fig. 16. Rilievo della trabeazione di ordine dorico, inv. 2703 (dis. dell'A.).



lavorazioni è rettilinea e parallela al lato di fondo. La finitura del piano superiore dei blocchi suggerisce che al di sopra di questi poggiasse una struttura poligonale, che lasciava a vista la fascia liscia periferica delle cornici.

Il numero dei lati della struttura dovrà essere ricavato tenendo conto che la dimensione di questi non può essere inferiore a cm 76, cioè alla lunghezza dell'incasso sulla cornice inv. 2486. Il frammento dell'altra cornice curvilinea (inv. 2702) è invece molto piccolo. Nessuno dei lati brevi si conserva e la sua lunghezza (cm 7.00) non permette di individuarne il diametro di base. La sua collocazione sulla fontana sarà pertanto libera da vincoli e potrà essere posta

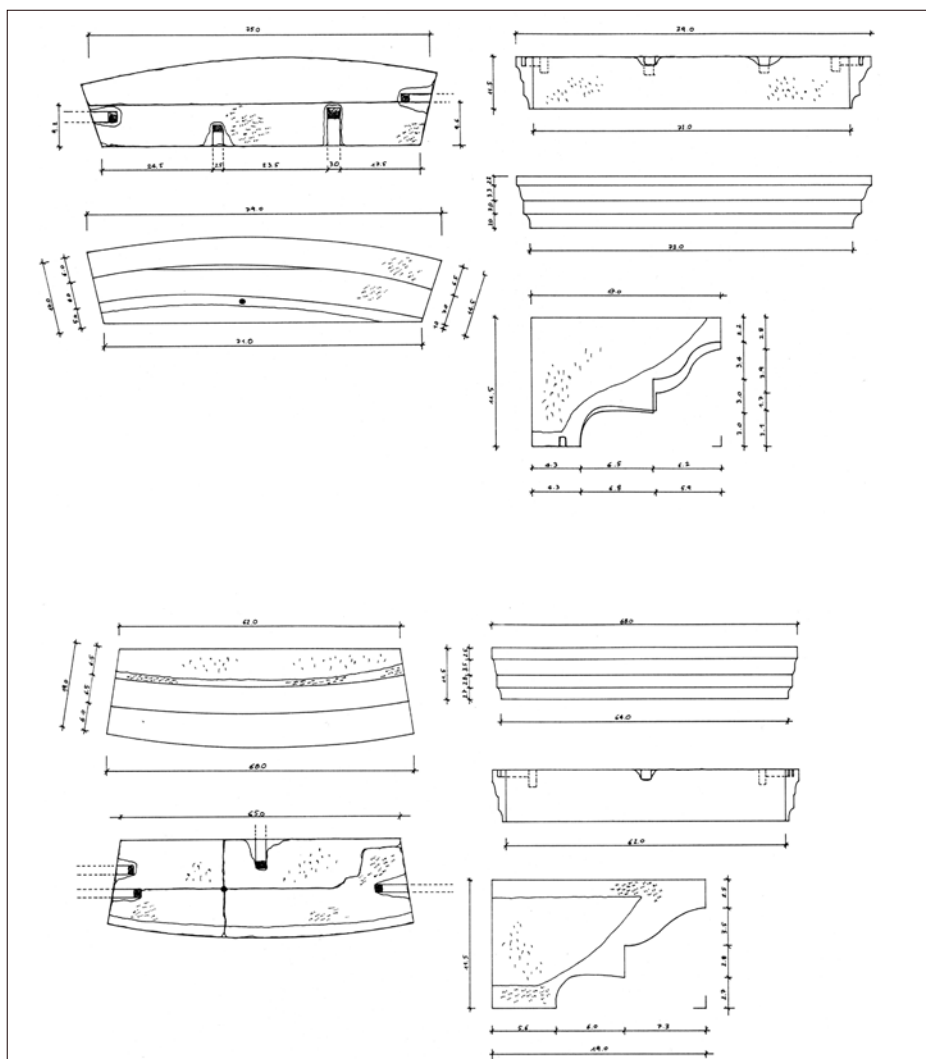


Fig. 17. Rilievo delle cornici del secondo livello, inv. 2486 e 2487a-b (dis. dell'A.).



Fig. 18. Cornice del secondo livello, inv. 2486 (foto G. Pardini).

Fig. 19. Rilievo del frammento della cornice del primo livello, inv. 2702 (dis. dell'A.).

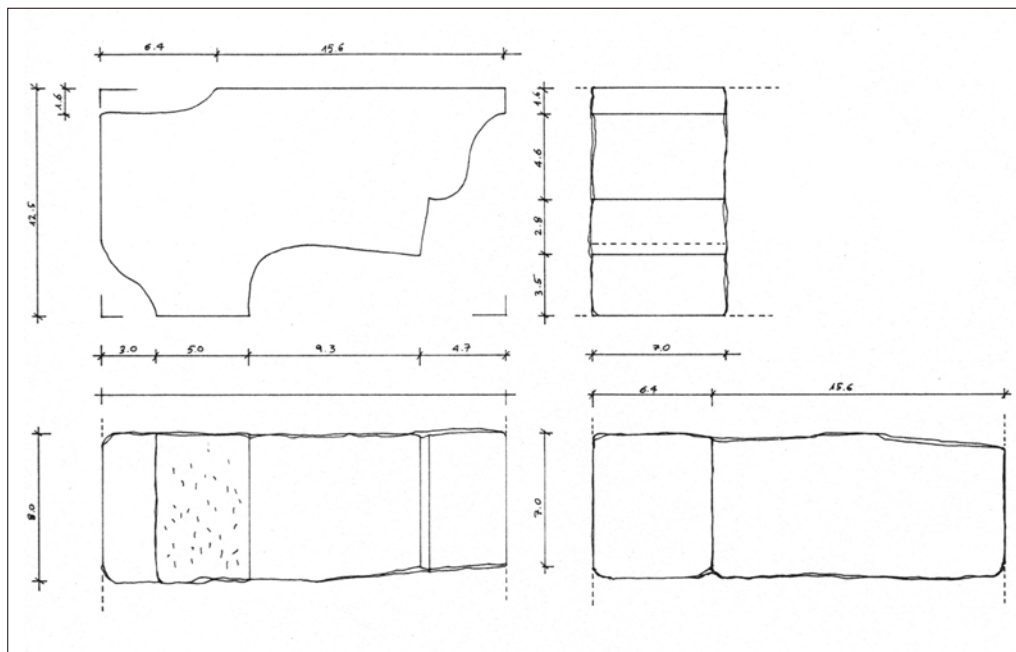
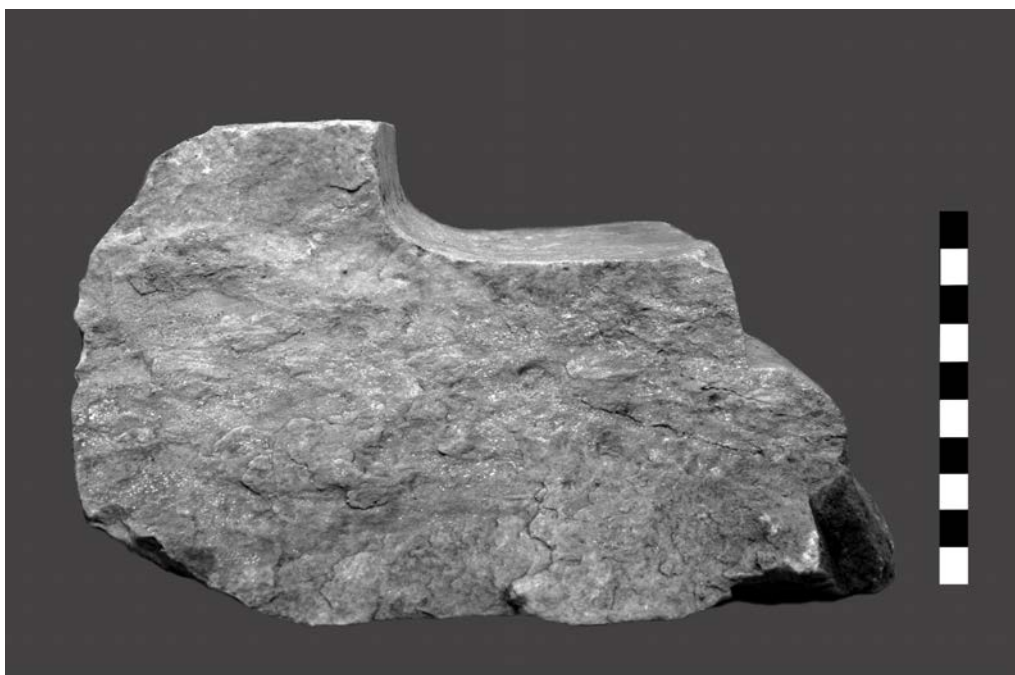


Fig. 20. Frammento di cornice del primo livello, inv. 2702 (foto G. Pardini).



dove si riterrà più opportuno. Il blocco è alto cm 12.5 e ha un aggetto di cm 14. Come gli altri è in marmo di Luni, con finiture a scalpello e gradina; la successione delle modanature è la stessa del frammento maggiore, anche se cambiano le dimensioni (figg. 19-20).

Elementi curvilinei dell'opera quadrata isodoma

Gli elementi rinvenuti sono pertinenti ad un rivestimento in lastre marmoree che doveva ricoprire il settore troncoconico della fontana, simulando un'opera isodoma. Uno dei blocchi (inv. 2704), integro, misura cm 31 per 15.5-16, con uno spessore di cm 8; dell'altro (inv. 2705) si conserva solamente il lato destro (fig. 21). Come tutti gli altri elementi architettonici, anche questi sono in marmo di Luni e presentano incassi per grappe a Π sul letto di attesa, uno verso l'interno del saliente, per fissare il rivestimento alla parete, e l'altro laterale, per agganciare la formella contigua (fig. 22). Il blocchetto è rastremato verso l'alto, con un'inclinazione di $86,5^\circ$, e i due lati brevi sono leggermente convergenti. La superficie esterna è perfettamente liscia, mentre le altre mostrano una sorta di *anathyrosis* realizzata a scalpello.

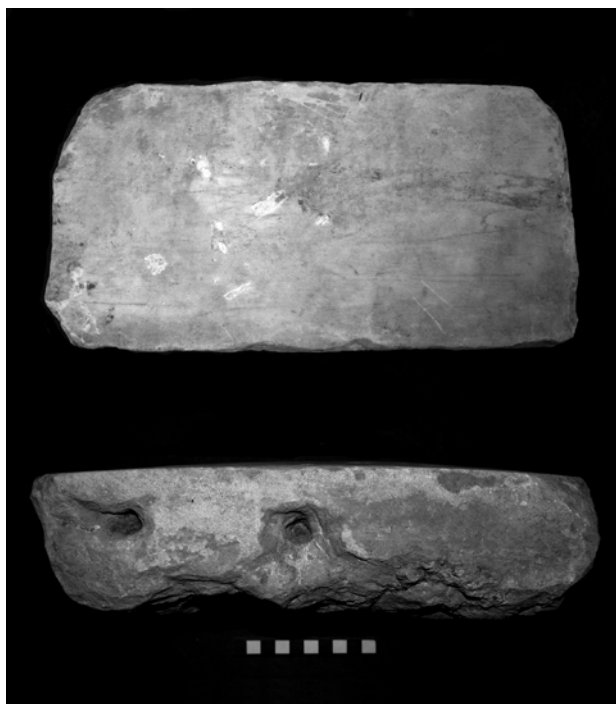
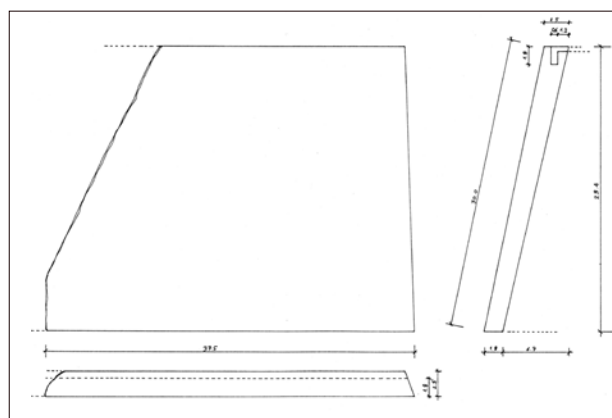
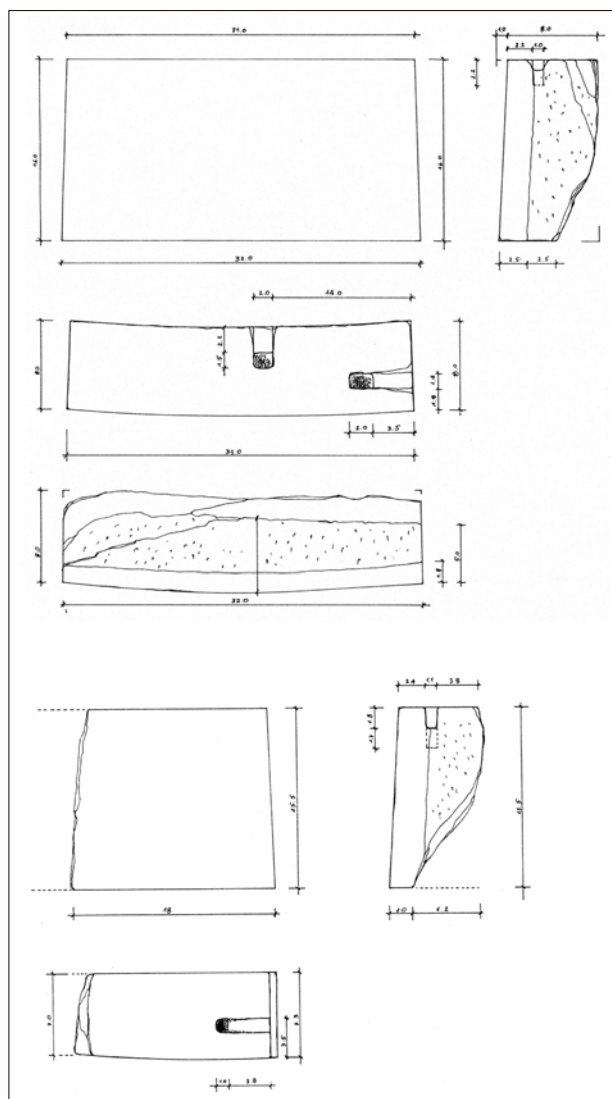


Fig. 21. Blocco curvilineo di opera isodoma appartenente al settore troncoconico del saliente, inv. 2704 (foto G. Pardini).

Fig. 22. Rilievo dei due blocchetti di opera isodoma, inv. 2704, inv. 2705 (dis. dell'A.).

Fig. 23. Rilievo di una delle lastre di rivestimento della cuspide, inv. 2707 (dis. dell'A.).



Lastra rettilinea di rivestimento

L'ultimo frammento appartenente al saliente è una lastra di rivestimento in marmo di Luni di forma trapezoidale, con i lati brevi leggermente convergenti. Le superfici esterna e interna sono perfettamente lisce, mentre le facce laterali di contatto presentano una superficie scabra, realizzata a scalpello. La lastra, alta cm 30, si conserva per una lunghezza di cm 37.5. Gli spessori sono diversi: quello di base misura cm 1,7-1.8, quello alla sommità cm 2.5-2.8. Sul letto di attesa si nota un incasso circolare (ϕ cm 0.6) per l'alloggiamento di una grappa a Π , che doveva permettere il fissaggio della lastra alla muratura retrostante (fig. 23). L'inclinazione che la lastra doveva avere nella sua posizione originaria era di 78.5° . Nel solo lato conservato lo spessore è tagliato obliquamente a formare un angolo di 70° : la lastra doveva quindi essere impiegata per rivestire un manufatto poligonale.

In sintesi, gli otto elementi architettonici pertinenti alla fontana hanno le stesse caratteristiche: sono tutti in marmo di Luni, presentano lo stesso tipo di lavorazione poco accurata e realizzata con i medesimi strumenti. Per quanto riguarda inoltre la realizzazione dei profili, la lavorazione può essere decisamente definita trascurata.

Quasi sicuramente tutti gli elementi sono stati riutilizzati, come testimoniano la mancanza di *anathyrosis* in alcuni blocchi, nuovi sistemi di fissaggio, attestati da incassi per grappe che si affiancano a quelle precedenti o addirittura sono poste in punti impropri, e soprattutto la stesura di una leggera scialbatura bianca (calce e polvere di marmo) destinata a dissimulare i segni delle bruciature e di calcificazioni provocati dall'esposizione al fuoco. Pertanto,

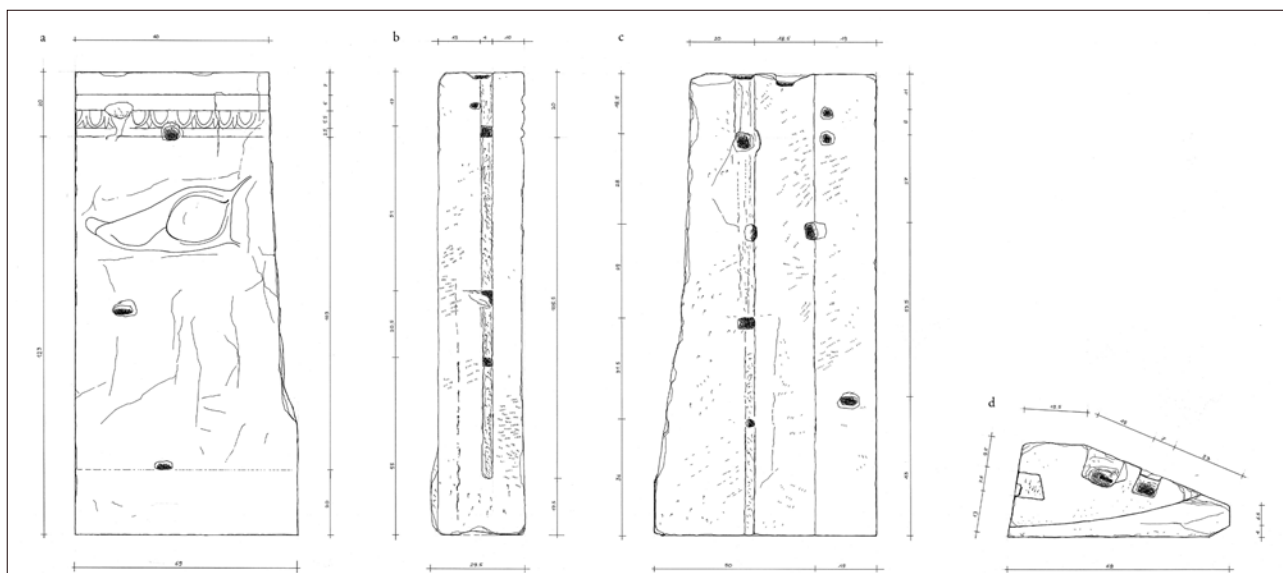


Fig. 24. Rilievo della lastra del parapetto augusteo riusata come tombino nel rifacimento claudio: a) fronte, b) faccia laterale di contatto; c) retro; d) pianta del letto di attesa (ril. dell'A.).

gli elementi, pur appartenendo tutti al rivestimento della fontana ripristinata in età claudia, provengono da quella di età augustea. A questi elementi si aggiunge però un ulteriore frammento, rinvenuto riutilizzato nel restauro di età claudia come tombino di un pozzetto di ispezione di un condotto fognario precedente la costruzione della fontana (cfr. fig. 10).

Grande lastra curvilinea

La lastra, in travertino, alta m 1.43, si conserva per una lunghezza massima di cm 69 e presenta due diversi spessori, quello inferiore di cm 29.5, quello superiore di cm 27. La differenza di spessore fa sì che al piano esterno, perfettamente verticale, se ne contrapponga uno interno leggermente rastremato verso l'alto (fig. 24). La superficie esterna, perfettamente liscia, è superiormente rifinita da una cornice di coronamento, alta cm 20, in cui si riconosce una sequenza di profili costituita da fascia, gola diritta, ovolo, tondino. La specchiatura al di sotto presenta inoltre la raffigurazione di una sorta di occhio apotropaico. La parte inferiore della lastra, che doveva essere interrata per circa cm 20, non è rifinita e presenta ancora le tracce di una lavorazione grossolana a scalpello. Sulla faccia verticale di contatto del lato finito è presente un lungo incasso verticale (alto m 1.25 per un'ampiezza di cm 4), una sorta di canaletta nella quale veniva colato il piombo che serviva per saldare perfettamente fra loro due lastroni contigui, rendendo la giunzione assolutamente stagna.

Le caratteristiche dimensionali e costruttive del frammento rendono probabile la sua interpretazione come elemento pertinente al parapetto della vasca di età augustea che, ritenuto troppo rovinato per essere riutilizzato nella successiva redazione del monumento, venne piuttosto reimpiegato come lastra di copertura del condotto fognario.

La proposta ricostruttiva

Gli elementi finora descritti hanno fornito dati che si sono rivelati utili per l'elaborazione di un'ipotesi di restituzione sia per la fontana di età augustea che per il *compitum* che le si affiancò in un momento di poco successivo. La proposta ricostruttiva che qui si presenta si basa unicamente, quindi, sulla loro analisi.

La fontana

La struttura e le dimensioni degli elementi decorativi sono vincolanti ai fini della ricostruzione, alla quale potranno essere apportate solo variazioni non sostanziali.

Il diametro della parte del saliente *in situ* (ϕ m 3.55, 12 piedi) corrisponde a quello ricavabile dal blocco di architrave-fregio dorico che lo doveva sormontare. Sopra il fregio andrà collocata una cornice: delle due restituite dallo scavo è compatibile solamente il frammento n. 2702, molto piccolo, di cui non è stato purtroppo possibile stabilire il diametro. L'altra cornice presenta un diametro di m 3.25 e il raccordo tra le due doveva avere senz'altro una forma troncoconica. Le piccole formelle a base curvilinea dell'opera isodoma non potevano assolutamente essere collocate

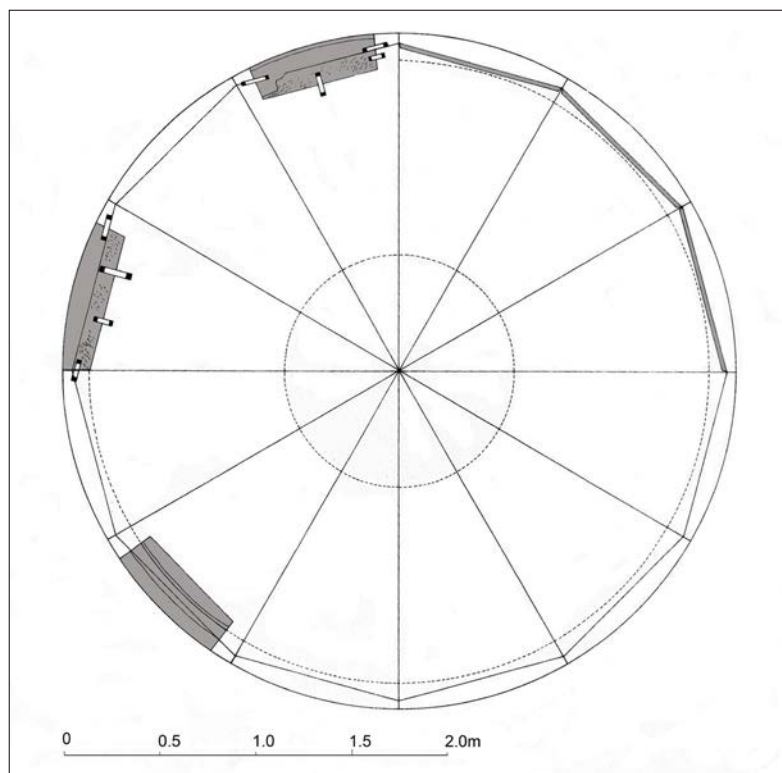


Fig. 25. Fontana di età augustea. Sezione orizzontale ricostruttiva del saliente all'altezza della seconda cornice, con il posizionamento dei blocchi ritrovati e delle lastre di rivestimento della cuspid (dis. dell'A.).

sopra quest'ultima cornice, che presenta sulla superficie del letto di attesa un incasso ad andamento rettilineo, e dovevano essere pertanto pertinenti al rivestimento della sezione troncoconica del saliente.

Per stabilire l'altezza di questo settore è stato fondamentale l'angolo di rastremazione dei conci della stessa opera isodoma (86.5°). Collegando infatti i diametri delle due cornici con la retta inclinata ricavata dall'angolo di rastremazione dei blocchetti, è stata ottenuta un'altezza di m 2.67-2.68, pari a 9 piedi romani, misura perfettamente divisibile per l'altezza delle singole formelle (cm 15.5/16.00). Pertanto per rivestire la parte troncoconica del saliente furono necessari 17 filari di opera quadrata isodoma regolare.

Sopra la cornice di II ordine doveva essere collocata una cuspid poligonale, il cui numero di lati è ricavabile tenendo conto della lunghezza massima dell'incisione che si trova sulla superficie del letto di attesa di questa. Sul blocco inv. 2486 la lunghezza dell'incasso è infatti di cm 76 e il lato del poligono non potrà quindi essere inferiore a questa dimensione. Dividendo la circonferenza della cornice per questa misura si ricava un poligono di 12 lati, ognuno dei quali risulta essere di cm 89 (3 piedi) (fig. 25). Sempre dal blocco inv. 2486 si può inoltre ricavare un altro dato interessante, e precisamente fino a che punto arrivava la lastra verso il bordo per entrare in contatto con quella successiva. L'incasso arriva infatti a cm 5 dal listello superiore e, facendo partire la lastra di rivestimento proprio da questo punto, si avrà la tangente al diametro del saliente esattamente al centro del lato poligonale. Per determinarne l'altezza della cuspid è sufficiente prolungare i lati secondo l'angolo di posa della lastra (78.5°)⁹: il suo vertice raggiungerà pertanto i m 8.10 (27 piedi). Tale altezza dovrà necessariamente comprendere anche la parte decorativa terminale (ovolo, pigna o fiore), attraverso la quale sarebbe fuoriuscita l'acqua¹⁰.

L'architettura della fontana è quindi articolata in tre sezioni giustapposte, dalle forme geometriche diverse (cilindrica, troncoconica e prismatica), separate da semplici cornici. L'unica altezza ancora da definire riguarda la parte inferiore cilindrica, per la quale, non disponendo di dati certi, si può solo formulare un'ipotesi basata sull'altezza dei filari dell'opera quadrata (cm 60), che fornisce una prima indicazione di massima: l'altezza totale del corpo cilindrico doveva infatti necessariamente essere un multiplo di questa dimensione. Tenendo conto delle dimensioni certe delle due parti superiori e del rapporto tra base e altezza delle *metae* dei circhi rappresentate ad esempio sulle lastre Campana¹¹ (fig.

⁹ La parte terminale della fontana di età flavia rilevata da G. Gatti (COLINI 1937, p. 31, fig. 13) presenta lo stesso angolo di rastremazione (78.5°) e I. Gismondi nella sua ricostruzione mantiene un'identica inclinazione (*ibidem*, p. 35, fig. 17).

¹⁰ Nelle *metae* dei circhi la parte terminale dei coni è sempre sormontata da un elemento decorativo, un uovo, come dimostrano numerose rappresentazioni

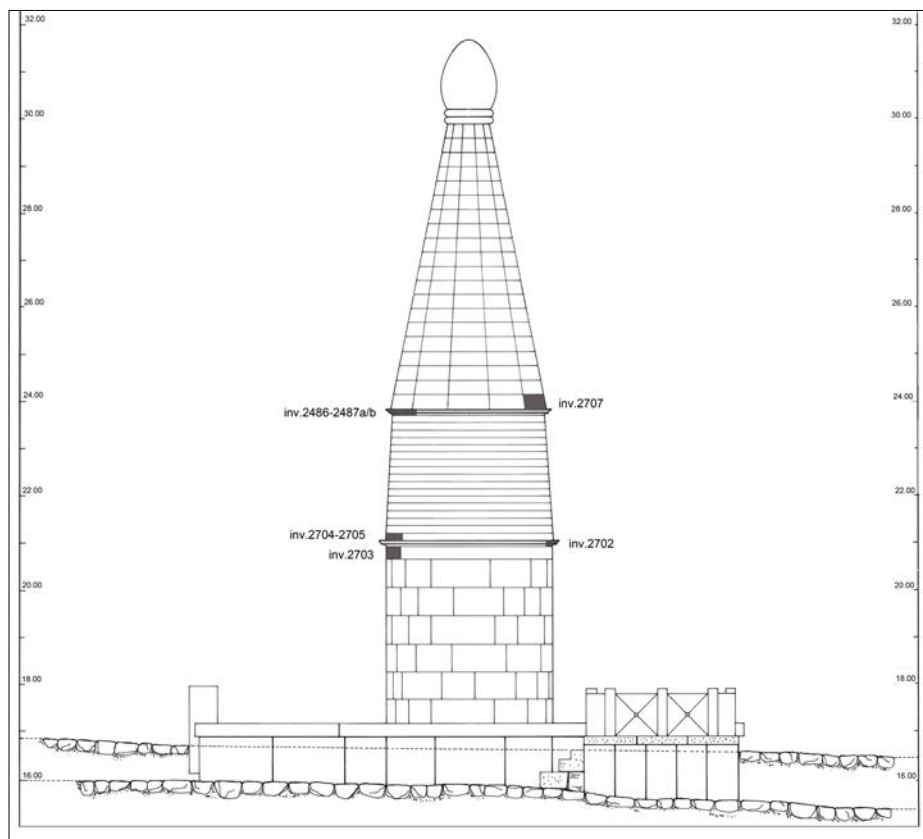
di circhi su mosaico o bassorilievo, nonché gli elementi in travertino pertinenti alle *metae* del circo di Leptis Magna e ritrovate nello scavo (HUMPHREY 1986, pp. 38-47; sul valore simbolico della forma, che forse rimanda al culto dei Dioscuri, *ibidem*, pp. 256-257, 260).

¹¹ TORTORELLA 1981. Per le raffigurazioni di *metae* nel circo si vedano le immagini alle pp. 91-93.

Fig. 26. Londra, British Museum. Una delle lastre Campana con raffigurazione delle *metae* dei un circo (da TORTORELLA 1981, fig. 22).



Fig. 27. Fontana di età augustea. Ipotesi di ricostruzione: del prospetto laterale con indicazione dei frammenti identificati (dis. dell'A.).



26), è stato proposto per il tamburo di base il numero di 9 flari¹² (fig. 27) L'altezza del primo tratto risulterà quindi di m 5.33 (18 piedi), cui andrà sommata la trabeazione, con l'elemento architrave-fregio sormontato dalla cornice. Si dispone così delle dimensioni di tutti i tratti del saliente, che, sommate, daranno per il monumento un'altezza totale di m 16.62, pari a 56 piedi romani; il rapporto fra diametro di base e altezza sarà di 4.68¹³.

¹² I rapporti ottenuti dividendo l'altezza per il diametro di base sono risultati: 4-4.5-4.8-5-5.5. Moltiplicando il diametro della nostra meta per questi coefficienti sono state ottenute le seguenti altezze: m 3.55 x 4 = m 14.20; m

3.55 x 4.5 = m 15.97; m 3.55 x 4.8 = m 17.00; m 3.55 x 5 = m 17.75; m 3.55 x 5.5 = m 19.52. La media tra questi valori è m 16.88.

¹³ La media dei rapporti risultante dalle lastre Campana è 4.76.

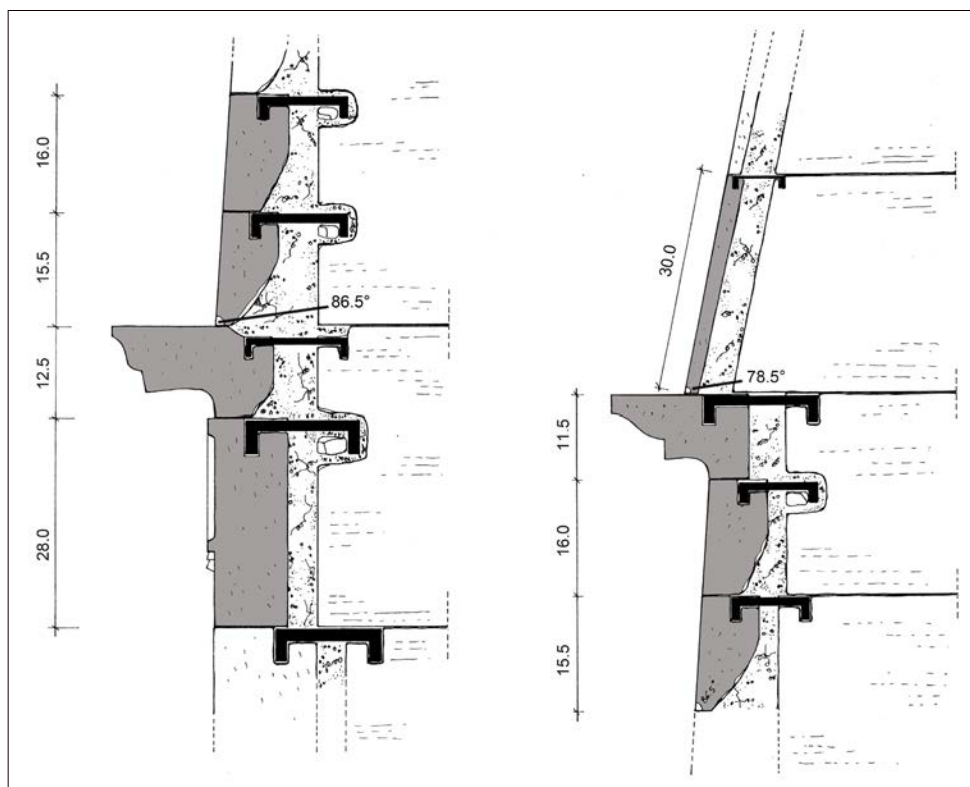


Fig. 28. Fontana di età augustea. Particolari costruttivi: sezione del montaggio delle cornici del primo e del secondo livello (dis. dell'A.).

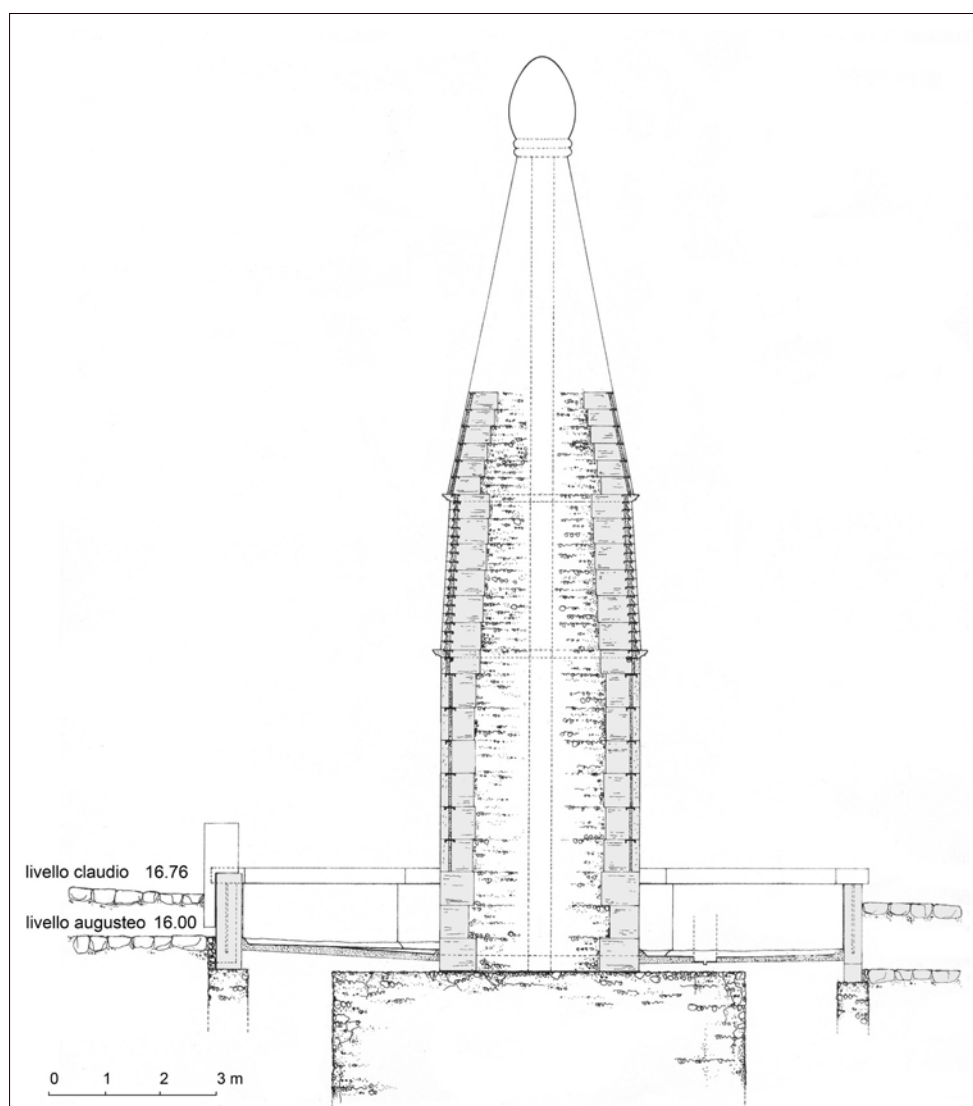
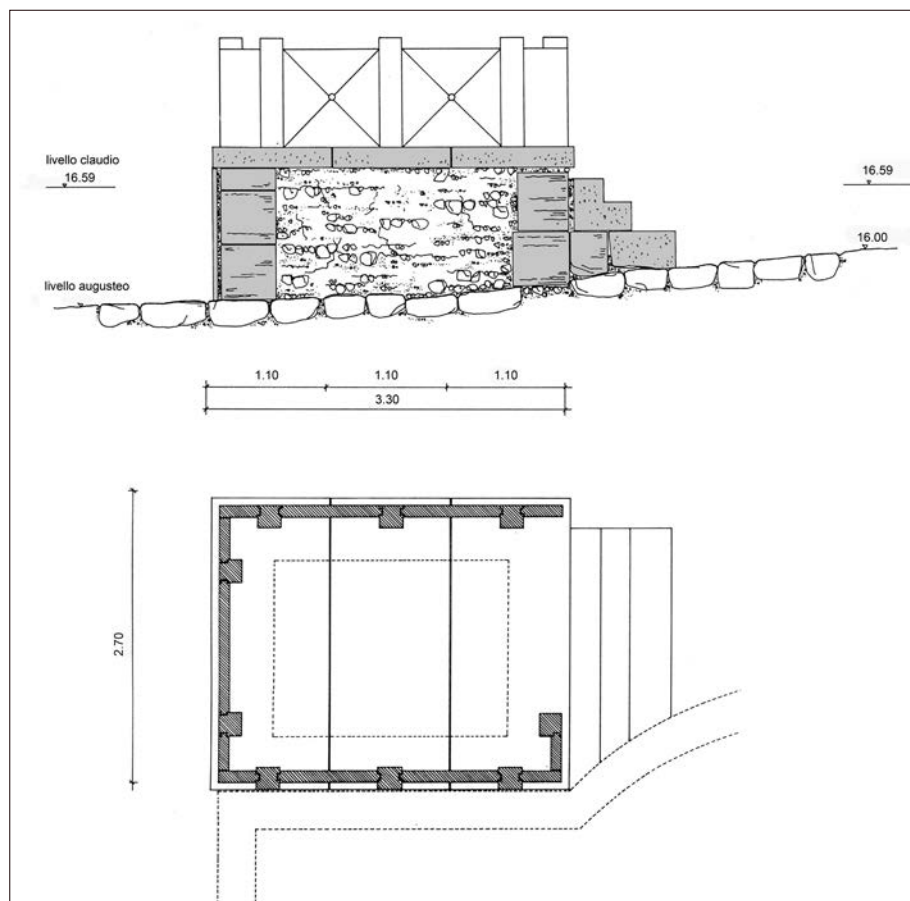


Fig. 29. Fontana di età augustea. Ipotesi di restituzione della sezione longitudinale (dis. dell'A.).

Fig. 30. Ipotesi di restituzione del *compitum*, sezione e pianta (dis. dell'A.).



Il monumento è così perfettamente divisibile in due parti e il centro si trova alla base della cornice di II ordine; la parte inferiore comprende il tamburo cilindrico e il settore troncoconico, mentre quella superiore è rappresentata dalla sola cuspidè poligonale¹⁴ (fig. 27).

Per quanto è possibile dedurre dai dati a disposizione, l'architettura della meta augustea non è stata modificata dal restauro successivo all'incendio del 50 d.C., come dimostra il fatto che le decorazioni marmoree ancora in buono stato sono state rimontate nella fontana di età claudia. Per l'elevato della struttura portante del saliente purtroppo non si ha alcun dato. I resti conservati, come si è visto, sono costituiti da una corona circolare in blocchi di tufo con un riempimento in conglomerato cementizio. La parte inferiore, all'interno della vasca, non doveva essere visibile e non necessitava quindi di decorazione marmorea, ma quella emergente dell'acqua prevedeva un rivestimento.

Su tutti i blocchi recuperati sono stati riscontrati, nel lato posteriore, gli incassi, anche di notevole dimensione, per le grappe a Π che dovevano collegarli alla struttura del saliente. Le grappe, come è evidente, possono essere state ancorate o ad una costruzione in pietra oppure a una cortina laterizia¹⁵, ma non possono essere state affogate nel conglomerato cementizio. Se ne può quindi dedurre che l'elevato continuasse con un'opera a blocchi di tufo, la cui posa in opera sarà sfalsata rispetto al filo del saliente (cm 20 circa) per poter collocare le lastre di rivestimento con il relativo legante (intonaco) cui farle aderire (fig. 28).

Il nucleo interno potrebbe aver previsto una parte vuota centrale per permettere il passaggio delle condutture idrauliche necessarie a portare l'acqua sulla sommità della fontana (fig. 29). È tuttavia possibile che, diversamente della successiva struttura di età flavia, la meta più antica non prevedesse un passaggio d'acqua.

Il bordo del *lacus*, conservato per un lungo tratto a Nord-Ovest, è costruito con grosse lastre in travertino legate fra loro. Esse sporgevano dal piano stradale di cm 90 circa ed avevano uno spessore variabile di cm 30-35. La sezione del parapetto (lato interno) è disuguale lungo il perimetro della vasca: nelle parti rettilinee presenta un profilo verticale, mentre in quelle curvilinee è rastremato verso l'alto. All'esterno le lastre erano decorate con semplici modanature lungo il bordo superiore.

Dopo l'incendio che danneggiò la parte meridionale della vasca, le lastre rovinate vennero sostituite e sopra queste fu collocato un cordolo in travertino che rialzò la quota del parapetto di cm 27 (cfr. fig. 9). Uno di questi

¹⁴ Nella ricostruzione proposta, che prevede un ovolo sopra la cuspidè, si è abbassata quest'ultima di un piede (cm 29,7).

¹⁵ Nel nostro caso da escludere, sia per la rarità di murature laterizie in epoca augustea, sia per l'assenza di laterizi nello scavo.

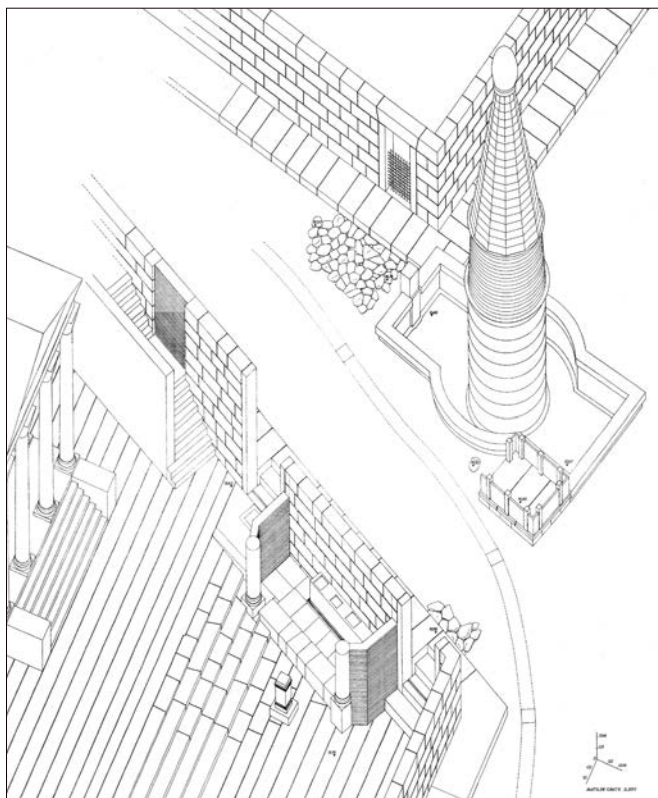


Fig. 31. Assonometria ricostruttiva dell'area in età claudia (dis. dell'A.).



Fig. 32. Cuicul (Djemila), fontana (da GINOUVÈS 1998, tav. 49.1).

lastroni orizzontali (m 1.45-1.46 per cm 60, h cm 27) è stato trovato ancora *in situ* accanto al pilastro al centro del lato corto ovest, anch'esso sormontato da un nuovo blocco. Come già accennato (v. *supra*), questi innalzamenti si erano resi necessari perché durante il restauro il livello stradale è stato soprallevato di cm 80, con il risultato di affossare enormemente la vasca della fontana.

Il *compitum*

La struttura del *compitum*¹⁶ è costituita da una cassaforma con i 4 lati realizzati da 2 filari in opera quadrata e riempimento misto di terra e scaglie di marmo; la pavimentazione superiore era costituita da lastroni di travertino. Grazie al ritrovamento di parte di uno di questi è stato possibile ricostruire la tessitura del rivestimento orizzontale, che doveva essere composta da tre lastre, di m 2.70 per 1.10, accostate tra loro e poggianti sui lati contrapposti del podio. Sempre grazie al frammento ritrovato, che mostra sul piano di calpestio incassi per elementi verticali (cfr. fig. 14), è stato possibile dedurre il fatto che il piano superiore del basamento era recintato da una transenna, probabilmente in travertino, i cui pilastri si incuneavano nello spessore delle stesse lastre pavimentali (fig. 30). La presenza della transenna è confermata dal ritrovamento di una delle borchie (ϕ cm 5) in pietra scura che dovevano decorarla.

L'altezza del podio al piano di calpestio era di m 1.40, raggiungendo così la stessa quota del parapetto augusteo della fontana adiacente. Una scala ancora *in situ* (lato nord-ovest), formata da gradini in travertino¹⁷ che si allungavano fino a toccare il bordo della vasca, permetteva di accedere al piano superiore, dove era possibile che fosse posto un altare, come indicherebbero alcuni frammenti in peperino rinvenuti durante lo scavo.

Delle superfici verticali del podio del *compitum* augusteo, una era a contatto con le strutture adiacenti, un'altra era occupata dalla scalinata di accesso; pertanto solo due dovevano essere visibili dalla strada e quindi quasi certamente rivestite da lastre marmoree.

Con il restauro di Claudio e il relativo rialzamento del basolato stradale, anche il podio del *compitum* venne in gran parte interrato, emergendo soltanto di cm 30-35 dal nuovo piano di calpestio (fig. 31).

¹⁶ Sul *compitum* come istituzione e l'organizzazione delle regioni augustee si veda BERT LOTT 2004, con bibliografia precedente. Sul monumento in esame

si veda PANELLA, ZEGGIO 2004, specie pp. 75-77.

¹⁷ Due degli scalini sono ricavati dallo stesso blocco.

In conclusione, l'identificazione degli elementi architettonici pertinenti rinvenuti nello scavo e la loro analisi hanno permesso di elaborare un'ipotesi di restituzione per larga parte obbligata dai dati che da quegli elementi necessariamente si desumono. Ne discende l'immagine di un monumento e dell'immediato contesto, nell'ambito del quale un particolare interesse riveste naturalmente la *meta* di età augustea, la quale si configura come il prototipo di una serie di fontane monumentali che avrà nella più nota *Meta Sudans* di età flavia il suo esempio più rappresentativo e ispirerà ulteriori realizzazioni dell'evergetismo imperiale anche in lontane città dell'Africa Settentrionale, come Thougga e Cuicul (fig. 32)¹⁸.

Può essere interessante segnalare come, in tutti i casi noti, per altro, queste fontane provviste di alta *meta* marcano e segnalano importanti incroci stradali, configurandosi come elementi particolarmente rilevanti nel paesaggio urbano della città romana; una testimonianza in tal senso si rinviene nelle emissioni monetali con rappresentazione di fontane con *metae* attestate a Nicopoli e Corinto, dove, nonostante la presenza di fontane riconducibili a questa tipologia non sia archeologicamente attestata, il ricorso a tali immagini testimonia del valore simbolico del tipo in quanto evocatore dell'Urbe¹⁹.

Bibliografia

- ADAM 1988 = ADAM J.P., *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1988².
- BERT LOTT 2004 = BERT LOTT J., *The Neighborhoods of Augustan Rome*, New York 2004
- COLINI 1937 = COLINI A.M., *Meta Sudans*, in *RendPontAcc* 13, 1937 (1938), pp. 15-39
- GINOUVÈS 1998 = GINOUVÈS R., *Dictionnaire Méthodique de l'Architecture Grecque et Romaine*, III. *Espaces architecturaux, bâtiments et ensembles*, Paris 1998
- GROS 1996 = GROS P., *L'Architecture romaine*, I. *Les Monuments publics*, Paris 1996
- HUMPHREY 1986 = HUMPHREY J.H., *Roman Circuses. Arenas for Chariot racings*, London 1986
- LONGFELLOW 2011 = LONGFELLOW B., *Roman Imperialism and Civic Patronage: Form, Meaning and Ideology in Monumental Fountain Complexes*, New York 2011
- PANELLA 1996 = PANELLA C., s.v. *Meta Sudans*, in *LTUR* 3, Roma 1996, pp. 247-249
- PANELLA 1998 = PANELLA C., *Valle del Colosseo, area della Meta Sudans*, in TROCCOLI L.D. (a cura di), *Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Roma 1998, pp. 43-51
- PANELLA 2001 = PANELLA C., *La valle del Colosseo prima del Colosseo e la Meta Sudans*, in La REGINA A. (a cura di), *Sangue e Arena*, Catalogo della Mostra, Roma 2001, pp. 49-68
- PANELLA 2006 = PANELLA C., *Piazza del Colosseo scavo dell'area della Meta Sudans*, in TOMEI M.A. (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della Mostra (Roma 2006), Milano 2006, pp. 85-89
- PANELLA 2011 = PANELLA C., *Nerone e il grande incendio del 64 D.C.*, in Tomei M.A. e Rea R. (a cura di), *Nerone*, Catalogo della Mostra (Roma 2011), Milano 2011, pp. 76-91
- PANELLA, ZEGGIO 2004 = PANELLA C., ZEGGIO S., *Tra Palatino e valle del Colosseo: nuovi dati*, *WAC* 1, 2004, pp. 65-87.
- RICHARDSON 1992 = RICHARDSON L., *A new Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore-London 1992
- ROCCO 1994 = ROCCO G., *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi*. I. *Il dorico*, Napoli 1994
- TÖLLE-KASTENBEIN 1993 = TÖLLE-KASTENBEIN R., *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo romano*, München 1993, ed. it. Milano 2005
- TORTORELLA 1981 = TORTORELLA S., *Le lastre Campana. Problemi di produzione e iconografia*, in AA.VV., *L'art décoratif à la fin de la République et au début du Principat*, Atti della Tavola Rotonda, Roma, 10-11 maggio 1979, CEFR 55, Roma 1981, pp. 61-100
- VASSAL 2006 = VASSAL V., *Les pavements d'opus signinum: technique, décor, fonction architecturale*, BAR international series 1472, Oxford 2006
- ZEGGIO 2008 = ZEGGIO S., *Dall'indagine alla città: un settore del centro monumentale e la sua viabilità dalle origini all'età neroniana*, *Scienze dell'Antichità*, 13, 2008, pp. 61-122

¹⁸ La fontana di Thougga è datata tra il II e il III secolo, mentre l'esemplare di Cuicul, qui alla fig. 31, è di età severiana, a dimostrazione della persistenza del

tipo (LONGFELLOW 2011, p. 25.)

¹⁹ *Ibidem*, p. 47.